



Danimarca, con allegria negli ottavi Helveg: «Ma ora viene il difficile»

Pressing e tecnica in campo, sorrisi e scherzi fuori. Sono questi i «segreti» della Danimarca, vincitrice del gruppo A con 7 punti, allenata dalla coppia di «mostri sacri» del calcio danese: Morten Olsen e Michael Laudrup. «Contro la Francia - ha commentato Olsen - la nostra partita migliore, ci credevamo, eravamo organizzati e tutto è andato bene». Fondamentale l'apporto di Helveg, Laurssen e Jorgensen che giocano in Italia e di

Tomasson che lo farà da settembre. «Di arrivare primi non ce lo aspettavamo davvero - ha detto il centrocampista dell'Udinese - avrei giurato che la Francia avrebbe dominato il gruppo. Ma anche il Senegal è una sorpresa». Laurssen non ha dubbi sull'inserimento di Tomasson nel Milan: «Avete visto quanto sta segnando, è davvero fortissimo, è straordinario nel trovare gli inserimenti e al fianco di Inzaghi e Schevchenko è l'ideale». Thomas Helveg è prudente: «Adesso viene il difficile, ogni partita o sei dentro o sei fuori. Siamo consapevoli della nostra forza, anche se dovessimo affrontare l'Argentina agli ottavi. Sono favoriti, ma della Francia si diceva lo stesso».



Eire batte Arabia 3-0 e si qualifica Robbie Keane cancella Roy Keane

Grazie a Keane (Robbie) l'Irlanda dimentica Keane (Roy), il suo calciatore più rappresentativo che aveva avvelenato la vigilia del mondiale litigando con l'allenatore McCarthy e che poi era stato «invitato» a lasciare il ritiro suscitando un mare di polemiche. Con una prestazione non trascendentale l'Eire ha battuto 3-0 l'Arabia Saudita (in gol l'ex attaccante dell'Inter, Breen e Duff) e ha centrato la qualificazione come seconda del

gruppo E. Domenica prossima alle 13,30 (ora italiana) l'Eire contenderà il passaggio ai quarti alla prima del gruppo B, quasi sicuramente la Spagna (a meno di un'improbabile sconfitta oggi con il Sudafrica). Il gol dell'1-0 di Robbie Keane, bella e potente girata al volo, arriva all'ottavo minuto del primo tempo. Il raddoppio al 16' del secondo tempo per merito di Breen che converte in rete (con un pizzico di fortuna) una punizione dalla sinistra. Il terzo gol è una papperella del portiere arabo Al Deayea che, invece di respingere a pugni chiusi la botta di Duff qualche metro dentro l'area, interviene con le mani aperte finendo per «girare» nella propria porta il pallone.

Il mondiale nella Rete
Vota, leggi, commenta
www.unity.it

lo sport 2002

FIFA WORLD CUP

Il mondiale nella Rete
Vota, leggi, commenta
www.unity.it

Francia, il re è nudo e torna a casa

Sconfitti 2-0 dai danesi i campioni lasciano il mondiale senza aver realizzato reti

URAGANO SANDREANI

Luca Bottura

Miracolo italiano «Anche Padre Pio l'avrebbe detto: Trapattoni, fa' giocare Del Piero». (Aldo Biscardi, "il Processo")
Dolce stil novo Un giorno capiremo che il "Processo di Biscardi" è avanti di vent'anni. Anzi, visti gli ospiti, di un Ventennio. Il mix parole immagini è infatti avveniristico. Quelli parlano, e viene inquadrato un cartello: "Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta senza Del Piero è finita la festa". Quelli sbraitano e la regia manda in onda una e-mail: "La miglior difesa è l'attacco mettiamo il Messico nel sacco". Quale altro programma possiede spettatori che si esprimono solo in rima? Domandare è lecito Deludente prova di Javier Aguirre, c.t. del Messico, a "Dribbling Mondiale". Alla domanda di Francesca Sanipoli: «Contro l'Italia pensate di poter vincere?», ha risposto che sarà una partita dura. E non, come sarebbe stato giusto: «No, andiamo in campo per farci massacrare. Altre domande?».

Giro di Walter Carmen Lasorella sta al calcio come Schifani sta a un commento obiettivo. Eppure a "Mondiale sera" si ostinano a consultarla per le vicende della Germania. Ieri sera, per mitigare un po' l'apomb da maestra col frustino e buttarla sul popolare, la bella Carmen ha invitato in studio Walter, "un immigrato italiano che ha perso una scommessa e s'è rapato a zero". Ma mentre quello stava per raccontare la sua storia, ha stretto il microfono al fiero petto e ha chiuso il collegamento. Sogghignando. Avanti così, facci male. Energia pura Un maxi computer, dopo aver esaminato l'adrenalina e la grinta con cui Mauro Sandreani ha commentato in diretta lo storico disastro della Francia contro la Danimarca, ha ricostruito la reazione del popolare tecnico se si fosse trovato l'11 settembre sotto le Twin towers al momento del secondo impatto: "Poffarbacco!".

Un giro in Vespa L'ultimo giro di nome in Rai ha partorito per Bruno Vespa un incarico a termine: monoscopio. Essendo uscito il suo ultimo libro, Vespa apparirà per contratto in tutte le trasmissioni delle tre reti per l'intero mese mondiale. Ieri a "Mondiale sera" ha definito "povero sfigato" il guardalinee danese di Italia-Croazia e "figlio di buonadonna troppo potente" il presidente della Fifa Blatter. E' ufficiale: per risvegliare lo spirito critico in Vespa serve il calcio. Qualcuno gli dica che Berlusconi è anche padrone del Milan.

Savoir faire «Questi francesi che ci hanno presi in giro due anni fa a Place de la Concorde, adesso imparano». (Corradino Mineo, "Mondiale sera")
Errata corrige Per un problema tecnico (non è vero ho sbagliato io) la rubrica di ieri conteneva ben due errori. Il primo: la monetina usata a "Sfide mondiali" per lo spareggio era quella di Italia-Russia del '88 e non di Italia-Inghilterra del '66 (grazie a Pippo Russo). La seconda: il nome dell'inviato Rai Mario Mattioli è diventato Mauro Mattioli. Me ne scuso con Mario Mattioli, con i lettori, e soprattutto con il vero Mauro Mattioli. Chiunque esso sia.

setelecomando@yahoo.it



Max Di Sante

INCHEON Non basta Zidane, non bastano la sua regia e il suo carisma: la Francia perde la partita decisiva per superare il turno e approdare agli ottavi di finale. Esce di scena, senza una vittoria, senza un gol segnato, la nazionale che annovera tra i suoi giocatori il capocannoniere del campionato italiano e quello del campionato inglese. La sconfitta per due a zero subita dalla Danimarca è la fine di un ciclo glorioso, fiorito con la vittoria ai mondiali di casa nel '98, proseguito con la conquista del titolo europeo, due anni più tardi, e chiuso adesso, in Corea. Arrivano al capolinea anche molti campioni, Dugarry, Desailly, Djorkaeff, tra gli altri; esce di scena il ct Lemerre accusato, tra l'altro, di non aver saputo adeguare il modulo alla situazione e alle avversarie di turno. La Francia piange la fine della nazionale che l'aveva portata alle stelle; il Mondiale lamenta l'esclusione, al primo turno, dei campioni in carica.

Per questa sfida, Roger Lemerre aveva chiesto uno sforzo al suo fuoriclasse, Zidane: giocare anche se le condizioni fisiche non erano al meglio, lanciare un segnale ai compagni, una dimostrazione di grinta. Zizou l'ha fatto, ha

giocato, è stato il migliore dei suoi, ma non è bastato.

Al «Munhak Stadium» di Incheon c'è festa all'annuncio delle formazioni e poi all'entrata in campo, perché Zidane c'era e poteva esibirsi per la prima volta davanti ai coreani che lo adorano.

Ma naturalmente, la Danimarca, pragmatica, rinuncia al 4-4-2 e toglie il centravanti Ebbe Sand, rafforzando con un uomo in più a centrocampo la protezione della difesa. Infatti, il gioco francese è imbrigliato e niente di importante succede fino al 22', quando la Danimarca passa in vantaggio: azione prolungata, Tofting da tre quarti campo sulla destra mette a centro, i difensori Bleu dormono e Rommedahl colpisce di contropalzo e segna.

Ripresa con la Francia in forcing, azioni su azioni, ritmo frenetico di chi ormai non ha nulla da perdere, ma lucidità poca. Il colpo di testa di Desailly sulla traversa indica agli uomini di Lemerre la strada di casa, tanto che il forcing si esaurisce in un quarto d'ora e - allo stesso minuto del primo tempo, il 22' - la Danimarca chiude la pratica: il neo-entrato Gronkjaer se ne va sulla sinistra, mette al centro dove Tomasson è marcato da Desailly. L'attaccante strattone più del capitano, si libera e

infilza Barthez. Il resto incide poco. Entrata in campo l'unico attaccante vitale, Cissé, e la traversa interna di Trezeguet, con palla che rimbalza sulla linea ed esce. È la fine.

La Francia è distrutta ma Zidane, l'uomo simbolo della squadra, è sereno: «Ho fatto quello che potevo fare. Certo non ce lo aspettavamo proprio di andare via così e certamente potevamo fare di più, ma il calcio è questo e se non segni sei eliminato. Se avessimo fatto un gol, un solo gol, ci saremmo sbloccati, sarebbe servito per il morale». Il ct si difende: «Ho fatto di tutto per vincere - dice Roger Lemerre - Si possono discutere le scelte, ma a decidere dove essere soltanto io. La convinzione ce l'avevamo, ma forse ci sono mancati i mezzi. Senza Pires, Zidane, Petit, Henry... non si può fare finta di niente». Ma non basta a evitare le critiche. Il primo ad attaccare è David Trezeguet: «Giochiamo col sistema di quattro anni fa, una punta sola. Le squadre che abbiamo affrontato si sono tutte difese e non abbiamo saputo trovare altre soluzioni in attacco». Fra i più avviliti, Bixente Lizarazu: «Si deve cambiare, perché non abbiamo perso per un gol all'ultimo minuto, torniamo a casa con due sconfitte e un pareggio». Distrutto Vincent Candela: «È colpa di tutti. La bella storia è finita».

Un tifoso danese schemisce i sostenitori della Francia al termine del match di ieri a Incheon

Zidane non fa il miracolo Una figurina triste in un mondiale mai nato

Schegge di Zizou, zoppo e fondamentale. E la partita, allora, è solo guardare lui. Anche se la prima azione è una rincorsa al pallone dentro l'area ma troppo lungo e Zizou arranca, inciampa sulla sua gamba fessa e finisce giù, steso. Già sconfitto, sembra. Perché è Zidane. E al 37' si prende il pallone sulla tre quarti, lo sradica a un danese e si inventa un sublime tiro dal limite, a rientrare. Fuori. Due minuti dopo, il primo piano del suo volto. Smarrito, perplesso. Forse rassegnato. Due minuti ancora e ne conquista un altro ma poi lo scaglia innocuo. Un calcio di punizione, l'inquadratura della sua faccia sui megaschermi dello stadio: ovazione. Poco, e alla fine il regista non lo inquadra più, o forse non ne ha il coraggio. Zinedine Zidane, detto Zizou, campione del mondo, lascia il mondiale. Senza quasi averlo giocato. Un mondiale un po' meno mondiale, adesso. «Au revoir les enfants», avrebbe detto un maestro del cinema.

r.f.

Tanti motivi per un ko Squadra vecchia, sfortuna e un ct inadeguato

Una squadra logora, l'assenza di Zidane e un po' di sfortuna. Tra i motivi di un'esclusione tanto inaspettata quanto sacrosanta va inserito il direttore dell'allenatore: Roger Lemerre. Vice di Aimé Jacquet nel '98 e «titolare» agli Europei del 2000, il ct francese ha contribuito in modo determinante all'eliminazione. Scelte tattiche incomprensibili all'esordio con il Senegal: due soli centrocampisti (Vieira e Petit) a supportare un attacco a 4 con il «vecchio» Djorkaeff (ben al di sotto della sufficienza), Henry, Trezeguet e Wiltord. Una disposizione che non porta risultati ma che viene riproposta con il solo cambio Micoud-Djorkaeff. Contro l'Uruguay, poi, Lemerre ha due intuizioni «geniali»: sostituire gli attaccanti nei minuti finali con altri due attaccanti. Risultato: ancora zero gol. Il modulo non è cambiato neppure ieri che c'era Zidane. A fine gara, presentando le dimissioni, Lemerre ha ammesso: «Non abbiamo meritato di passare il turno. Ma la squadra risorgerà». Senza di lui è possibile.

m. f.

Il giallorosso a Carraro: «Se usciamo fallimento, ma non mediocri». Per Di Biagio campionato finito

Totti, orgoglio italiano sulla trequarti

SENDAI Franco Carraro ha esternato, l'Italia risponde. Dopo Maldini, anche Francesco Totti ha risposto al presidente della Federcalcio. E mentre il clan azzurro si trasferisce ad Oita per lo spareggio col Messico, il fantasista manda una frecciatina a Carraro. «Se domani dovessimo essere fuori dal mondiale perché non abbiamo battuto il Messico sarebbe un fallimento, ma non significherebbe che siamo una squadra mediocre». «Cinque giorni fa - aggiunge Totti dopo l'ultimo allenamento - eravamo una grande squadra, ora invece... Non si cambia in così poco tempo. Chiaro che noi ce la metteremo tutta per vincere perché è praticamente una finale. Ma si può anche perdere: se l'altra squadra è più brava, perché no? Non giochiamo da soli...».

Raccogliendo il testimone del rivale laziale Nesta, anche il giallorosso ribadisce che lo spogliatoio marcia unito e compatto alla meta. «Perché noi in questo momento abbiamo un solo obiettivo: essere sempre più uniti per preparare una gara che sembra una finale, una partita da vincere per forza. Anche se non ci voglio pensare, uscire non sarebbe bello: per noi e per gli italiani. Il nostro patto è arrivare alla fine, onorare il nostro Paese e la maglia. Sono sicuro che con il collettivo ci tireremo fuori da questa situazione». Detto così sembra facile: ma intanto le polemiche impazzano, l'arbitraggio, il modulo e la qualità degli azzurri sono sotto lente d'ingrandimento di un Paese intero. Ed il dubbio serpeggia, sempre più simile alla paura. «Paura no, per

quel che mi riguarda è un termine sbagliato. Io sono tranquillo, anche se le motivazioni sono fortissime: rese più incisive dal fatto che si deve vincere. Questo ci motiva di più, anche se sarà una gara difficilissima». La prospettiva di tornare a casa tuttavia esiste nel clan. E induce qualche valutazione. «Certo, uscire dopo la gara con il Messico sarebbe un fallimento: non avremmo attenuanti». Veramente Carraro ne ha tratto conclusioni più mirate: ha detto che significherebbe essere una squadra mediocre. «No, mediocre no. Cinque giorni fa tutti dicevano che siamo una grande squadra, ora... In così poco tempo non cambiano le cose. La verità è che un po' per colpa nostra, un po' per sfortuna ed un po' per

l'arbitraggio, con la Croazia abbiamo perso. Ma quello è il passato, ora pensiamo a battere il Messico». Per farlo, molto probabilmente Totti tornerà trequartista, con inserimento di una punta al fianco di Vieri. «Vorrà dire che avrò più possibilità di mandare in gol gli altri, c'è più scelta nella giocata. Ma non parliamo di 4-4-2 o 5-3-2. È la testa la cosa più importante, non il modulo». Non può negare però la sua importanza nei disegni di Trapattoni. «Io sono sempre il primo a sperare di giocare da Totti. Anche perché basta poco a cambiare una gara: un assist, un tocco, un tiro».

Per la verità con la Croazia gli era anche riuscito di riprendere per i capelli la partita con un tiro. «È vero, quella punizione mi sembrava dentro: anche perché quando la palla colpisce il palo interno solo una volta su mille esce. Io volevo essere protagonista a questo Mondiale, conto ancora di riuscirci». Intanto un altro azzurro è in pratica già uscito di scena: il mondiale di Di Biagio è virtualmente finito. «È una perdita gravissima, qui solo uno può sostituirlo: Zanetti». È evidente però che se Totti giocasse trequartista, gli toccherebbe talvolta pensare all'impostazione. «È lo farei tranquillamente. Se sono trequartista sto più a centrocampo che tra le punte». Poi il Pupone giallorosso come al solito viene assalito per l'ultima richiesta di autografi a Sendai. «L'ultima? Chi ha detto che è l'ultima, noi pensiamo di tornare qui per la finale...».

p.b.